



Università degli Studi di Napoli
"L'Orientale"

Progetto per Dottorato di ricerca in Asia, Africa e Mediterraneo XXXVI ciclo

Candidata: Alessia D'Accordio Berlinguer

1. Titolo del progetto

L'arabo parlato nella città di Qayrawān: per una rilettura del processo di arabizzazione linguistica del Maghreb

2. Settore scientifico - disciplinare

L-OR/12 – Lingua e Letteratura Araba

3. Abstract

Il presente progetto di ricerca si pone l'obiettivo di descrivere le caratteristiche linguistiche principali dell'arabo parlato oggi a Qayrawān al fine di rileggere in maniera oculata i processi di arabizzazione linguistica verificatisi nel Maghreb a partire dal VII secolo.

Qayrawān, «mère des cités du Maghreb» (W. Marçais — Guiga 1925), è stata la prima città storicamente arabo-islamica del Maghreb, nella quale, secondo William Marçais (1950), pioniere del maggiore filone di studi in dialettologia maghrebina, si sarebbe parlata la prima varietà di arabo maghrebino. Lo studioso, inoltre, avrebbe anche individuato l'arabo *qayrawānī* come varietà madre di molti dialetti sedentari maghrebini, definiti poi da David Cohen *parlers kairouanais*. Questa teoria deriverebbe dall'individuazione, nei suddetti dialetti, di caratteristiche linguistiche condivise che avrebbero origine da un sostrato linguistico comune corrispondente alla varietà di arabo parlato a Qayrawān tra il VII e il IX secolo (W. Marçais 1950: 219). L'idea di W. Marçais è stata successivamente ripresa dalla quasi totalità degli studiosi che si sono confrontati con la complessa questione dell'arabizzazione del Nord Africa (Singer 1984; Caubet 2004; Aguadé 2018), senza però che nessuno abbia mai pubblicato una descrizione, sia pur parziale, del dialetto in questione, che allo stato attuale dell'arte ci risulta pressoché sconosciuto.

Considerando quindi che per lungo tempo gli studi di dialettologia maghrebina si sono basati su un postulato scientifico che non è stato ancora verificato, riteniamo necessario, anzi urgente, risolvere questo paradosso centrale, attraverso la descrizione linguistica dell'arabo *qayrawānī*. In questa direzione, il presente studio si inserisce nel quadro teorico del dibattito attuale sullo studio dei dialetti neoarabi per criteri tipologici (Benkato 2019; D'Anna i.c.s.; Guerrero 2018; Mion 2015, 2018) che problematizza e aggiorna la classificazione tradizionale dei dialetti sedentari, beduini e di villaggio (W. Marçais 1950) avviata a partire dagli studi orientalisti di età coloniale.

Registrare l'arabo attualmente parlato a Qayrawān permetterebbe, quindi, non solo di documentare una varietà linguistica ancora sconosciuta, ma anche di superare l'attuale paradosso in cui versa la disciplina, contribuendo all'analisi storica e sociolinguistica dell'arabizzazione del Maghreb e della classificazione attuale dei suoi dialetti. Questa linea d'indagine, inoltre, aprirebbe la strada a successivi studi di linguistica storica e comparata centrati sui contatti linguistici e sui processi di arabizzazione che hanno avuto luogo in Nord Africa a partire dal VII secolo, rivedendo criticamente il ruolo dinamico e l'evoluzione linguistica dei cosiddetti *parlers kairouanais*.

L'approccio metodologico di riferimento per questa ricerca muove dagli studi tradizionali di dialettologia maghrebina (Cohen 1964, Talmoudi 1980; Singer 1984; Mion 2008; Pereira 2010; Ritt-Benmimoun 2014; Guerrero 2015) per integrarli con i più recenti studi dialettologici in chiave

sociolinguistica variazionistica (Palva 2006; al-Wer 2007; Bouhleb 2009; Benkato 2019: 21 Messaoudi 2019; D'Anna i.c.s.). Secondo questo approccio metodologico, verranno raccolti i dati relativi a questa varietà di arabo attraverso interviste in interazione svolte sul campo con un ampio e diversificato numero di parlanti che permetta di descrivere questo dialetto, tenendo conto dei suoi assi di variazione sociolinguistica. Il corpus ricavato, fonte primaria del presente progetto, verrà poi analizzato tramite i più avanzati software professionali della linguistica digitale, permettendo di individuare gli elementi linguistici principali dell'arabo *qayrawānī*. Risultato finale della ricerca sarà, quindi, l'elaborazione della descrizione dialettale di questa varietà di arabo, investigandone il ruolo in chiave diacronica.

4. Stato dell'arte

Il tema delle conquiste arabo-islamiche in Maghreb necessita di maggiori studi sia dal punto di vista storiografico sia da quello linguistico. Infatti, se la storiografia più generale relativa alle conquiste arabe in Nord Africa può considerarsi adeguata (Idris 1969; Lo Jacono 2003; Kaegi 2010), si riscontra certamente la necessità di studi maggiormente approfonditi sulle vicende interne seguite alle conquiste (Magidow 2013; Kennedy 2007), come ad esempio, sugli spostamenti operati a partire dal VII secolo da parte degli abitanti di Qayrawān verso le nuove città arabo-islamiche del Maghreb. Da un punto di vista linguistico, inoltre, disponiamo di relativamente pochi studi sui temi dell'arabizzazione del Maghreb e dell'evoluzione linguistica in diacronia dei dialetti maghrebini (W. Marçais 1938, 1956; Aguadé 2018; Pereira 2018). A questo proposito, è in corso un ampio dibattito sulla classificazione di questi dialetti (Benkato 2019; D'Anna i.c.s.; Guerrero 2018; Mion 2015, 2018; Pereira 2018) che mette in risalto, attraverso lo studio per criteri tipologici, quanto la tripartizione sociolinguistica in varietà sedentarie, beduine e di villaggio e le definizioni storico-sociali "hilalico" e "prehilalico" risultino incomplete e limitate per il più complesso panorama della classificazione dei dialetti neoarabi.

Si registra poi una grave mancanza di descrizioni dialettali esaustive e puntuali per gran parte dell'area linguistica arabofona del Maghreb, in particolar modo per la Tunisia. I dialetti tunisini sedentari, ai quali appartiene l'arabo *qayrawānī*, risultano infatti quasi sconosciuti, a esclusione di quello della capitale Tunisi, per cui i principali lavori di riferimento sull'arabo musulmano sono le monografie di Hans Stumme (1896) e Hans-Rudolf Singer (1984), quest'ultimo incentrato esclusivamente sulla lingua parlata nella medina della città. Per quanto riguarda l'arabo giudaico parlato a Tunisi, invece, si rimanda agli studi di David Cohen (1964; 1975).

Quanto all'arabo parlato a Qayrawān, non sono stati effettuati ancora studi di rilievo nemmeno su aspetti base di questa varietà che risulta oggi praticamente ignota. L'unico dialetto sedentario descritto geograficamente vicino, è quello di Sūsa, per cui sono disponibili la grammatica, una raccolta di etnotesti e un piccolo glossario (Talmoudi 1980, 1981).

Negli ultimi anni poi sono stati avviati progetti di studio che mirano a una più completa mappatura della Tunisia e delle sue aree rurali attualmente ancora poco conosciute. L'Università di Vienna, sotto la direzione di Stephan Procházka, ha lanciato TUNICO, che raccoglie un corpus di lingua parlata dai giovani della capitale assieme a un dizionario plurilingue (inglese, tedesco, francese) diacronico di arabo tunisino, e "Tunisia's Linguistics *terra incognita*", un progetto di ricerca sui dialetti beduini nord-occidentali, centrali e meridionali della Tunisia diretto da Veronika Ritt-Benmimoun (2014). In Italia, invece, Luca D'Anna dell'Università di Napoli "L'Orientale" e Giuliano Mion dell'Università di Cagliari hanno avviato nel 2019 un progetto sul Sahel tunisino che vede ora i suoi primi frutti con le inchieste di Chebba portate avanti da D'Anna (i.c.s.). Siamo, inoltre, a conoscenza del progetto in corso per la stesura dell'*Atlas Linguistique de Tunisie* diretto da Taïeb Baccouche, i cui materiali rimangono inediti.

Un'ulteriore lacuna nell'ambito della dialettologia araba tunisina riguarda l'assenza di dizionari esaustivi. Al di fuori del monumentale, ma di complessa consultazione, glossario della parlata rurale di Takrouna (W. Marçais — Guiga 1925), gli unici strumenti di peso disponibili sono quindi i dizionari di arabo maghrebino di Marcelin Beaussier nella versione cumulativa del 2006, il più recente di Claudie Cheraïfi (2005) e il suddetto dizionario online *in itinere* di arabo tunisino TUNICO.

5. Bibliografia e Sitografia

- Aguadé, J. 2018. "The Maghrebi dialects of Arabic", in C. Holes (a c.): *Arabic Historical Dialectology. Linguistic and Sociolinguistic Approaches*, Oxford: University Press, 29-63.
- Albirini, A. 2016. "Utah State University Language Attitudes Questionnaire", in A. Albirini (a c.): *Modern Arabic Sociolinguistics. Diglossia, Codeswitching, Attitudes and Identity*, London - New York: Routledge, 383-388.
- Al-Wer, E. 2007. "The Formation of the Dialect of Amman. From Chaos to Order" in C. Miller et al. (a c.): *Arabic in the City. Issues in dialect contact and language variation*. London - New York: Routledge, 55-77.
- Arnold, W. — Klimiuk M. (a c.) 2019. *Arabic Dialectology: Methodology and Field Research*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Beaussier, M. – Ben Cheneb, M. – Lentin, A. 2006. *Dictionnaire pratique arabe-français (Arabe Maghrébin)*, Paris: Ibis Press.
- Benkato, A. 2019. "From Medieval Tribes to Modern Dialects: on the Afterlives of Colonial Knowledge in Arabic Dialectology": *Philological encounters* 4, 2-25.
- Bouhlel, E. 2009. "Le parler m'sakenien": *Synergies Tunisie* 1, 125-134.
- Caubet, D. 1993. *L'arabe marocain*, I: *Phonologie et morphosyntaxe*; II: *Syntaxe et catégories grammaticales, textes*, Paris-Louvain: Peeters.
- 2001. "Questionnaire de dialectologie du Maghreb (d'après les travaux de W. Marçais, M. Cohen, G.S. Colin, J. Cantineau, D. Cohen, Ph. Marçais, S. Levy, etc.)": *EDNA* 5, 73-92.
- 2004. "Dialectologie et histoire au Maghreb: pour une sociolinguistique historique", in J. Dakhli (a c.): *Trames de langues, Usages et métissages linguistiques dans l'histoire du Maghreb*, Paris: Maisonneuve et Larose, 59-70.
- Chelliah, S.L. - De Reuse, W.J. 2011. *Handbook of Descriptive Linguistic Fieldwork*, Dordrecht: Springer.
- Cheraïfi, C. 2005. *L'arabe maghrébin. Petit dictionnaire français-arabe*, Genève: Éditions Slatkine.
- Cohen, D. 1964. *Le parler arabe des juifs de Tunis - Textes et documents linguistiques et ethnographiques*, Paris - La Haye: Mouton e Co.
- 1975. *Le parler arabe des juifs de Tunis - Tome II - Étude linguistique*, Paris - La Haye: Mouton e Co.
- 1988. "Arabe", in J. Perrot (a c.): *Les langues dans le monde ancien et moderne. Langue chamito-sémitiques*, Paris : Editions du CNRS, 105-124.
- Cohen, D. — Caubet, D. [— Roth, A.] 2000. "Un questionnaire différentiel pour la dialectologie arabe". *Oriente Moderno* 19 n.s./1, 1-23.
- Colin, G.S. 1945. "Les parlers: l'arabe" in *Initiation au Maroc*, Paris: Les Editions d'Art et d'Histoire, 219-247.
- D'Anna, L. i.c.s. "The Arabic dialect of Chebba. Preliminary Data and Historical Considerations": *ZAL*.
- Durand, O. 2009. *Dialettologia araba*, Roma: Carocci Editore.

- Gibson, M. 2002. "Dialect leveling in Tunisian Arabic: towards a new spoken standard" in A. Rouchdy (a c.), *Language contact and language conflict in Arabic: Variations on a sociolinguistic theme*, London: Routledge Curzon, 24-40.
- Guerrero, J. 2015. *El dialecto árabe hablado en la ciudad marroquí de Larache*, Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza.
- 2018. "Les Parlers Jbala-Villageois. Étude Grammaticale d'une Typologie Rurale de l'arabe Dialectal Maghrébin". *Dialectologia* 20, 85–105.
- Idris, H. R. 1969. "Le récit d'al-Mālikī sur la conquête de l'Ifrīqiya. Traduction annotée et examen critique", *R.E.L* 37, 118-149.
- Kaegi, W. E. 2010. *Muslim expansion and Byzantine collapse in North Africa*, Cambridge - New York - Melbourne: Cambridge University Press.
- Kennedy, H. 2007. *The Great Arab Conquests: How the Spread of Islam Changed the World We Live In*, Philadelphia, PA: Da Capo.
- Lo Jacono, C. 2003. *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). Il Vicino Oriente da Muḥammad alla fine del sultanato mamelucco*, I, Torino: Einaudi.
- LSA Ethics Discussion Blog, <http://lsaethics.wordpress.com/>.
- Magidow A. 2013. *Towards a Sociohistorical Reconstruction of Pre-Islamic Dialect Diversity*, PhD Dissertation. The University of Texas at Austin.
- Marçais, Ph. 1957. "Les parlers arabes" in J. Alazard et al. (a c.): *Initiation à l'Algérie*, Paris: Adrien Maisonneuve, 215–237.
- Marçais, W. 1938. "Comment l'Afrique du Nord a été arabisée. I. L'arabisation des villes": *Annales de l'Institut d'Etudes Orientales* 4, 1-21.
- 1950. "Les parlers arabes" in A. Basset (a c.): *Initiation à la Tunisie*, Paris: Adrien Maisonneuve, 195-219.
- 1956. "Comment l'Afrique du Nord a été arabisée. II. L'arabisation des campagnes": *Annales de l'Institut d'Etudes Orientales* 14, 5-17.
- Marçais, W. — Guiga, A. 1925. *Textes arabes de Takroûna (Textes, transcription et traduction annotée)*, Paris: Ernest Leroux. Introduzione.
- Messaoudi, L. 2019. "Variation and koinéization in the Maghreb", in E. Al-Wer – U. Horesh (a c.): *The Routledge Handbook of Arabic Sociolinguistics*, London – New York: Routledge, 203-213.
- Mion, G. 2012. *L'arabo parlato ad Amman. Varietà tradizionali e standardizzate*, Roma: Edizioni Q.
- 2015. "Réflexions sur la catégorie des «parlers villageois» en arabe tunisien": *Romano-Arabica* 15, 269-279
- 2018. "Pré-hilalien, hilalien, zones de transition. Relire quelques classiques aujourd'hui" in G. Mion (a c.): *Mediterranean Contaminations. Middle East, North Africa and Europe in Contact*, Berlin: Klaus Schwarz Verlag, 102-125.
- Palva, H. 2006. "Dialect classification": *EALL* I, 604–613.
- Pereira, Ch. 2010. *Le parler arabe de Tripoli (Libye)*, Zaragoza: Instituto de Estudios Islámicos y del Oriente Próximo.
- 2018. "Waves of Arabization and the vernaculars of North Africa" in E. Benmamoun — R. Bassiouney (a c.): *The Routledge Handbook of Arabic Linguistics*, Abingdon - New York: Routledge, 488-503.
- Ritt-Benmimoun, V. 2014. *Grammatik des arabischen Beduinen-Dialekts der Region Douz (Südtunesien)*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Singer, H.R. 1984. *Grammatik der arabischen Mundart der Medina von Tunis*, Berlin: Walter de Gruyter.

- Stumme, H. 1896. *Grammatik des tunisischen Arabisch nebst Glossar*, Leipzig: Hinrichs.
- Talmoudi, F. 1980. *The Arabic Dialect of Sūsa*, Göteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis.
- 1981. *Texts in the Arabic Dialect of Sūsa (Tunisia), Transcription, Translation, Notes and Glossary*, Göteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis.
- TuniCo, <https://tunico.acdh.oeaw.ac.at/dictionary.html>.

6. Descrizione del progetto

Gli studi tradizionali di dialettologia araba di età coloniale (W. Marçais — Guiga 1925; Colin 1945; W. Marçais 1950; Ph. Marçais 1957) hanno classificato le varietà di neoarabo sulla base di criteri tipologici influenzati dall'antica opposizione sociolinguistica “sedentario-beduino” proposta da Ibn Khaldūn nella sua *Muqaddima* del XIV secolo (Benkato 2019). Per l'arabo maghrebino, a differenza delle altre varietà di arabo, tale bipartizione ha anche una dimensione diacronica (Caubet 2004: 64), poiché corrisponde alla bipartizione tra varietà hilaliane (hilaliche, sulaymite e maṣqilite) e pre-hilaliane, generatesi a partire dalle due ondate di arabizzazione del Maghreb: la prima, operata a partire dal VII secolo da contingenti militari, la seconda, a partire dall'XI secolo dalle tribù nomadi beduine dei Banū Hilāl, dei Banū Sulaym e dei Maṣqil (W. Marçais 1938). Tuttavia, anche l'idea di una arabizzazione a due tappe distinte è oggi largamente contestata dagli studiosi, a favore dell'idea di una arabizzazione continua e graduale lungo i secoli (Magidow 2013).

All'interno della classificazione linguistica bipartita “sedentario-beduino”/“haliano-pre-hilaliano”, nel 1950 William Marçais, pioniere del maggiore filone di studi in dialettologia comparata maghrebina, ha aggiunto una terza tipologia di dialetti, definiti *villageois*, derivati dal lungo contatto tra le varietà pre-hilaliane e il sostrato berbero. A questo proposito, però, alcuni dei maggiori rappresentanti della dialettologia araba maghrebina (Benkato 2019; D'Anna i.c.s.; Guerrero 2018; Mion 2015, 2018) sono attualmente impegnati in un intenso dibattito che propone l'analisi dei dialetti neoarabi sulla base di nuovi criteri tipologici, più specifici, che vanno a problematizzare e aggiornare la suddetta classificazione tradizionale e soprattutto la definizione dei *parlers villageois* che risulta ormai limitata al fine di rappresentare oggettivamente la situazione linguistica (perlomeno) attuale dei dialetti neoarabi. Questi dialettologi, inoltre, stanno evidenziando la necessità di aggiornare le tradizionali categorie dialettali anche e soprattutto attraverso l'uso di dati linguistici raccolti sul campo, dal momento che per lungo tempo esse sono state riproposte per classificare varietà linguistiche di cui, però, non sono mai stati raccolti i dati (Benkato 2019:17).

In questo quadro teorico si inserisce anche un altro aspetto critico e centrale che si riverbera nella dialettologia contemporanea e che fa capo nuovamente a W. Marçais e agli studi orientalisti iniziati nella prima metà del Novecento.

Per primo, W. Marçais, infatti, evidenzia la presenza (almeno a suo tempo) di caratteristiche linguistiche comuni tra i dialetti cittadini tunisini e i dialetti dei vecchi centri urbani del Maghreb, riportando queste somiglianze a un sostrato linguistico comune, corrispondente, secondo lo studioso, alla varietà di arabo parlato a Qayrawān e diffusosi nella regione tra il VII e il IX secolo (W. Marçais 1950: 219). Le varietà linguistiche in cui sono state riscontrate queste somiglianze da W. Marçais sono poi state definite da David Cohen (1988) *parlers kairouanais*, perché considerate in origine le parlate delle antiche città del Maghreb dove i primi abitanti di Qayrawān si sono installati e dove il loro prestigio culturale avrebbe portato le popolazioni che coabitavano con loro ad adottarne la lingua (Caubet 2004: 64). Tra queste si contano le varietà sedentarie di Tlemcen e Nedroma, le sedentarie giudaiche di Tunisi, Fes, Sefrou, Algeri, etc. e le parlate di villaggio della Jbala in Marocco, di Trara in Algeria e di Mahdia in Tunisia (Caubet 2004: 64).

Se la centralità culturale, religiosa e giuridica ricoperta da Qayrawān per tutto l'Occidente islamico durante i primi secoli dell'egira è ampiamente riconosciuta, poiché è stata storicamente la

prima città arabo-islamica della regione (670) e la capitale del regno aghlabide tra il IX e il X secolo (Idris 1969; Lo Jacono 2003; Kaegi 2010), tuttavia la sua paternità nell'arabizzazione linguistica del Maghreb è solo un'affermazione diffusa come verità, ma mai verificata. Infatti, l'arabo *qayrawānī* è stato definito per almeno settant'anni come la prima varietà di arabo storicamente parlata in Maghreb e come varietà madre delle parlate sedentarie della regione (W. Marçais 1950; Singer 1984; Cohen 1988; Caubet 2004; Aguadé 2018), senza però essere stato ancora studiato ed essendo quindi attualmente pressoché sconosciuto: risulta evidente la presenza di un significativo paradosso che sta alla base degli studi di dialettologia araba maghrebina perseguiti fino ai tempi più recenti.

Considerando, da una parte, necessario e urgente risolvere il suddetto assunto incoerente non ancora verificato e riconoscendo, d'altra parte, la centralità storica, culturale e religiosa della città di Qayrawān, il presente progetto si propone come obiettivo lo studio sul terreno e la descrizione linguistica in chiave variazionistica dell'arabo parlato oggi a Qayrawān. Inserendosi nella nuova prospettiva di studi critici e tipologici (Benkato 2019; D'Anna i.c.s.; Guerrero 2018; Mion 2015, 2018) che ridiscutono le tradizionali definizioni e analisi diffuse a partire dagli studi dialettologici di età coloniale in Nord Africa, questo studio si propone di coprire un punto di inchiesta non ancora studiato e di individuare i criteri scientifici necessari per verificare o smentire l'origine dei *parlers kairouanais*. La disponibilità di questa descrizione aprirebbe evidentemente la possibilità di rileggere criticamente il processo di arabizzazione linguistica nel Maghreb.

6.1 Metodologia e fonti

L'approccio metodologico cui si richiama questo progetto di ricerca muove dai più recenti studi di linguistica descrittiva e comparata del neoarabo esemplificati dai maggiori dialettologi dell'arabo del Nord Africa: David Cohen (1964, 1975), Dominique Caubet (1993), Christophe Pereira (2010), Veronika Ritt-Benmimoun (2014), Jairo Guerrero (2015), le cui opere rappresentano la base imprescindibile della dialettologia araba maghrebina. Questo approccio propone lo studio delle varietà di arabo parlato, attraverso interviste in interazione effettuate sul campo con i parlanti e l'analisi del corpus raccolto, fonte primaria della ricerca, a partire dal quale si intende procedere poi a individuare gli elementi linguistici principali e a stendere una grammatica strutturata nelle tradizionali sezioni di fonetica, fonologia, morfologia e categorie grammaticali. Questa prospettiva d'indagine, ampiamente condivisa e applicata anche negli studi di dialettologia araba in Italia (Durand 2009; Mion 2012), sarebbe però integrata nel nostro studio con le più aggiornate metodologie dialettologiche di tipo sociolinguistico variazionistico (Palva 2006; al-Wer 2007; Bouhlel 2009; Benkato 2019: 21; Messaoudi 2019; D'Anna i.c.s). In questo senso, ci si propone di superare uno dei più gravi limiti degli studi dialettologici tradizionali, ovvero quello di non essere rappresentativi della comunità linguistica analizzata, dal momento che, per lungo tempo, le descrizioni dialettali sono state basate su dati raccolti con pochi informanti (talvolta anche uno solo), solitamente maschi, anziani e analfabeti (Benkato 2019: 21), considerati i detentori della lingua più autentica. Tenendo conto, invece, in questo studio delle variabili sociolinguistiche, quali età, genere, istruzione, religione, caratteristiche personali, sociali ed economiche, sarà possibile fornire una descrizione dell'arabo *qayrawānī* che, non sia «an unrealistic invariable construct» (Benkato 2019:21), bensì una fedele rappresentazione della lingua parlata dalla comunità analizzata.

6.2 Strumenti

Per portare avanti le inchieste sarà necessario strutturare il questionario di indagine da somministrare agli informatori: trattasi di una griglia d'intervista utile per estrarre i tratti linguistici e sociolinguistici necessari per descrivere la comunità dei parlanti in analisi. Esso sarà impostato, almeno per l'ambito grammaticale, a partire dal questionario di riferimento per le descrizioni

dialettali del Maghreb arabofono fornito da Caubet (Cohen — Caubet 2001) e sarà integrato con i nuovi questionari mirati allo studio dell'arabo siriano e dell'arabo marocchino settentrionale realizzati dal principe della dialettologia araba di terreno Peter Behnstedt (riprodotti in Arnold—Klimiuk 2019). Il questionario fornito da Abdulkafi Albirini (2016), invece, costituirà la base per impostare la sezione relativa alle variabili sociolinguistiche.

Per costituire una documentazione linguistica affidabile e ragionevolmente completa, le interviste prevederanno quindi una prima fase di parlato libero e una seconda di somministrazione del questionario per raccogliere le informazioni linguistiche non emerse dal parlato libero. Le inchieste saranno registrate per mezzo degli strumenti tecnologici più adatti agli scopi di volta in volta prefissi. Successivamente, per l'analisi dei dati ricavati dalle interviste, fonte primaria di questa ricerca, intendiamo applicare i ben sperimentati software avanzati della linguistica digitale. Le interviste saranno registrate per mezzo degli strumenti tecnologici più adatti agli scopi di volta in volta prefissi. Per quanto riguarda la metodologia scelta per la ricerca sul campo, si ricorrerà alla proficua letteratura disponibile che offre una panoramica di strumenti, metodologia, fonti ed esperienze di ricerca sul campo (Chelliah — De Reuse 2011; Arnold — Klimiuk 2019); è inoltre accessibile il forum sull'etica linguistica *Ethics Discussion blog* della *Linguistic Society of America*.

6.3 Tempistiche, struttura della tesi e fattibilità

La tempistica del progetto lo vede articolato in tre fasi corrispondenti ai tre anni di ricerca. Il primo anno sarà dedicato al reperimento della bibliografia necessaria e alla strutturazione del questionario d'indagine. Il secondo anno sarà trascorso a Qayrawān e sarà dedicato alle interviste sul campo per la raccolta dei testi orali attraverso la somministrazione del questionario, nonché alla trascrizione dei testi e a una prima tabulazione grammaticale dei dati. Durante il terzo anno si procederà alla stesura della tesi in francese, lingua veicolare degli studi scientifici di maghrebistica; ci si riserverà, infine, un'eventuale ulteriore breve visita sul campo per verificare i dati ottenuti e, ove necessario, colmare le lacune riscontrate.

La struttura della tesi intende seguire, per la sezione grammaticale, l'articolazione tradizionale dei precitati modelli di grammatica comparata dell'arabo dialettale. Saranno poi parte del lavoro finale l'analisi storica relativa alla formazione sociolinguistica della comunità e una riflessione critica sul processo di arabizzazione linguistica del Maghreb; lo studio geografico relativo ai quartieri di Qayrawān e alla loro composizione demografica; un profilo sociolinguistico e socio-economico della popolazione attuale.

Già i modelli metodologici di riferimento (Pereira 2010; Guerrero 2015) dimostrano come sia possibile portare a termine in tre anni un progetto di ricerca così strutturato e i numerosi progetti di studio attualmente in corso in Tunisia (cfr. par. 4) dimostrano la facile e sicura accessibilità di questo terreno per i ricercatori.

7. Risultati attesi e ricadute applicative

Il principale risultato di questa ricerca consisterà nella realizzazione, e auspicabilmente pubblicazione, di un'ampia descrizione linguistica dell'arabo parlato nella città di Qayrawān (fonetica, fonologia, morfologia nominale e verbale, e morfosintassi del sistema temporale, modale e aspettuale) in chiave sociolinguistica variazionistica. Documentare questa varietà di arabo permetterebbe di salvaguardare un patrimonio linguistico in evoluzione, avviato, come le altre parlate arabe, a subire un rapido livellamento verso la varietà linguistica parlata nella capitale (Gibson 2002). Inoltre, lavorando per mezzo degli avanzati software della linguistica digitale, sarà possibile creare un ricco corpus facilmente condivisibile al pubblico per una più chiara e oggettiva consultazione dei dati registrati e trascritti.

Un ulteriore risultato di questa ricerca consiste poi nella stesura del questionario di indagine da sottoporre ai parlanti dell'arabo *qayrawānī* durante le interviste. Si prevede che tale questionario possa essere riutilizzato come modello per i futuri studi di descrizione linguistica di varietà ancora inesplorate di arabo sedentario in Tunisia, come accade per l'arabo siriano, e marocchino grazie ai questionari elaborati e applicati da Behnstedt (Arnold— Klimiuk 2019).

Conoscere le caratteristiche linguistiche attuali dell'arabo *qayrawānī* fornirebbe poi un importante contributo alla dialettologia maghrebina, innanzitutto, perché colmerebbe almeno parzialmente la grave assenza di descrizioni di arabo sedentario tunisino, che, come abbiamo visto, sono oggi disponibili quasi esclusivamente per la capitale. In secondo luogo, nel verificare se questa varietà di arabo sia effettivamente stata all'origine dei cosiddetti *parlers kairouanais*, si offrirebbe una rilettura storica, sociolinguistica e di linguistica del contatto relativa al processo di arabizzazione nel Maghreb che attualmente ci appare oscuro. Questa linea d'indagine, infine, aprirebbe la strada anche a successivi studi di linguistica storica e comparata centrati sui contatti linguistici e sui processi di arabizzazione che hanno avuto luogo in Nord Africa a partire dal VII secolo, rivedendo criticamente il ruolo dinamico e l'evoluzione linguistica dei *parlers kairouanais*.

Alessia D'Accordio Berlinguer

